



DAL PARTITO D'AZIONE AL PARTITO D'AZIONE. Di Andrea Cabassi

voicestrap | settembre 20, 2011 at 7:05 pm | Categorie: Economia | URL: <http://wp.me/p1cCd0-2o>

La nominazione.

Uno degli argomenti a cui la psicoanalisi è più interessata, e che affronta più spesso sia nel campo clinico sia in campo teorico, è quello delle storie familiari e delle dinamiche e patologie che si trasmettono da una generazione all'altra. I termini che vengono utilizzati sono trasmissione trans e intergenerazionale.

Si intende per trasmissione intergenerazionale quel tipo di trasmissione di aspettative, desideri, angosce che passano, quasi sempre inconsciamente, dai genitori ai figli. Si intende per trasmissione transgenerazionale la trasmissione di aspettative, desideri, angosce che passano, altrettanto inconscie, da una generazione all'altra su un asse di tre generazioni.

Come è possibile la trasmissione delle modalità psichiche sopra descritte? Attraverso le atmosfere che si creano nell'ambito della famiglia, attraverso i comportamenti che i genitori hanno nei confronti dei figli, i loro gesti, le loro azioni, le modalità vocali; attraverso i racconti che i genitori fanno, quando i bambini sono cresciuti, della storia delle loro famiglie che può essere vivace, piena di reticenze, emotivamente intensa e può nascondere, con il silenzio perché indicibili, segreti di famiglia che rendono le atmosfere di casa rarefatte e piene di tensioni.

Grandissima importanza riveste il nome. Spesso il nome viene deciso dopo discussioni tra i genitori, spesso esso ha una valenza simbolica e, nella scelta, si può intravedere se è prevalsa la linea materna o quella paterna, con tutti i significati che questo tipo di decisione comporta. Nel nome sta l'origine. Anzi il nome è, letteralmente, un pre/testo in quanto deciso prima che il bambino entri sulla scena del mondo. Prima che egli sia "gettato nel mondo", la sua storia è già iniziata. E tutti quelli che attendono la sua entrata nel palcoscenico dell'esistenza sono già pronti a dargli ruoli, compiti, posizioni particolari all'interno del contesto familiare.

Nella nostra cultura il nome può essere il nome di un antenato o di un nonno. Il nome riflette le aspettative nascoste dei genitori e i loro desideri. Un parente può essere importante perché ha avuto, nelle dinamiche e nella storia familiare, una grande importanza affettiva o perché ha fatto qualcosa di molto importante e le sue "gesta" si sono trasmesse da una generazione all'altra come "gesta" che devono essere esaltate e, possibilmente, ripetute. In situazioni di questo genere, in effetti, il bambino può sentirsi in obbligo di ripetere quelle gesta e le medesime azioni che hanno portato il suo antenato o nonno ad avere così tanta considerazione. Oppure può percepirle come troppo pesanti e cercare di sfuggirvi. In questo secondo caso, se le aspettative sono condivise da tutti i membri della famiglia e sono molto potenti, il bambino rischia di sentirle come un peso insostenibile e crollare manifestando sintomi di ogni genere. Nel caso, poi, in cui gli venga dato lo stesso nome di un fratello morto precocemente ed improvvisamente è come se quel nome, con tutti i suoi significati simbolici, si incrispasse sul suo corpo. Una nominazione di questo tipo è la spia di una mancata elaborazione del lutto da parte dei genitori per il bimbo morto.

Le origini e il nome, senza per questo cadere nel determinismo o in una sorta di fatalistica destinalità, possono avere grande importanza nel corso della crescita e dello sviluppo.

Fin qui la psicoanalisi quando tratta di famiglie e dello psichismo che attraversa le generazioni.

A questo punto ci si può domandare se una applicazione di queste teorizzazioni, qui brevemente descritte per necessità, può trovare riscontro anche in ambiti disciplinari diversi da quello della psicoanalisi. Come, ad esempio, quello storico. Io credo di sì e credo che la vicenda del nome del Partito d'Azione ben si presti perché paradigmatica. Non solo: una applicazione del genere può gettare una nuova luce e rendere più ricco il bagaglio delle interpretazioni storiche come spesso accade quando si scelgono approcci di taglio interdisciplinare.

Il nome del Partito d'Azione.

Attorno al nome del Partito d'Azione si svolge un vero e proprio dibattito, una vera e propria battaglia, dove dietro la nominazione si nascondevano aspettative, desideri, progetti, appartenenze diverse. Così diverse che esse esplosero, alla fine, provocando la morte del Partito. Si tratta di un argomento poco affrontato ed anche De Luna nella sua, del resto pregevole, storia del Partito d'Azione (cfr. De Luna, G. "Storia del Partito d'Azione. 1942-1947. Ed. Editori Riuniti. 1997), non ne parla. Ne parlano, frammentariamente, i protagonisti accavallando ricordi, confondendo date, recuperando memorie a volte sepolte.

In questo scritto cercherò di dar conto di esse nel tentativo di fare un po' di ordine.

Luglio 1942. Roma. Casa di Federico Comandini. Vincenzo Cicognani (che fu membro del Partito d'Azione dell' Emilia-Romagna) ricorda come, in quell'occasione, si parlò di dare un nome al Partito:

" In quel preciso momento Mario Vinciguerra e Ugo La Malfa, a braccetto, camminavano avanti e indietro, davanti alla finestra, mentre Vinciguerra diceva a La Malfa " che bisognava dare pure un nome a questo partito": e nella visuale di prospettiva, in basso, dalla finestra, si vedevano due carabinieri reali, non certo messi in allarme per quanto accadeva lì sopra ma... semplicemente di guardia al Consolato (mi sembra del Paraguay), situato al piano sottostante a quello ove eravamo noi.

La pregiudiziale repubblicana, dunque, era ormai acquisita da tutti noi" (cfr. Cicognani, V. "Questo convegno a Bologna"

contenuto in A cura di Mercuri L. " Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata". Ed. Archivio Trimestrale. 1985. pag. 453).

La testimonianza di Cicognani è di grande interesse perché coglie il momento o i momenti precedenti la nomina, il momento in cui il nome è ancora in gestazione e il contesto in cui tale nomina sta per avvenire.

Sempre nel libro citato (si tratta degli atti del Convegno, che portava lo stesso titolo del libro, svoltosi un anno prima della pubblicazione degli atti stessi, a Bologna) Leo Valiani rammenta:

" Nuovo partito e non movimento. Inizialmente, la nuova formazione si chiamava" Movimento per il rinnovamento democratico e sociale". La Malfa voleva che si delineasse inequivocabilmente come partito. I liberalsocialisti esitavano, sapendo che ciò avrebbe fatto perdere loro alcuni aderenti. Poi accettarono. La Malfa propose la denominazione di "Partito democratico italiano".

Albasini Scrosati e Andreis proposero quello di "Partito del lavoro". Prevalse la soluzione suggerita da Vinciguerra: "Partito d'Azione". Essa fu adottata nel luglio 1942. Cicognani ne possiede l'atto costitutivo.

Il richiamo all'eredità ideale del Risorgimento poteva accontentare tutti, anche se questo non era certo il più indicato per far capire alle masse, senza spiegazioni, accessibili alle sole persone colte, che cosa il partito volesse oltre all'abbattimento del fascismo e l'eliminazione della monarchia (cfr. Valiani, L. "Le matrici politiche del Partito d'Azione" in op. cit. pagg. 46-47).

In questo suo intervento Valiani coglie alcuni nodi essenziali: il richiamo al Risorgimento con un partito che porterà, per una sorta di trasmissione che attraversa le generazioni, lo stesso nome del partito di Mazzini. Come il partito di Mazzini sarebbe stato un partito d'élite, come il partito di Mazzini avrebbe avuto difficoltà a coinvolgere le masse ed il popolo. La scelta del nome avrebbe potuto portare, inconsapevolmente, allo stesso destino. Ma la scelta del nome era stata lungamente dibattuta. E i liberalsocialisti avrebbero accettato di identificarsi con una matrice mazziniana?

Saturnino della Rocca, che lavorò per la costituzione del Partito d'Azione a Fermo tra l'agosto e il settembre 1943, in una lettera indirizzata ad Angelo Guacci, che fondò il Partito d'Azione ad Ascoli, scrisse a proposito di questi argomenti:

" Ancora maggiore contrarietà suscitò il nome dato al costituendo partito. Il fatto che fosse un nome dato da Mazzini al partito che si era costituito dopo gli insuccessi del 48 non esprimeva qualcosa che facesse un riferimento comprensibile alla situazione italiana e mondiale di allora e il precedente storico era ignorato dal 99% dei giovani. Ma per La Malfa, lo si comprese dopo, invece aveva un chiaro significato: quello di distinguersi non solo dai liberalsocialisti, ma dalle esperienze di "Giustizia e Libertà", anche dalle precedenti prese di posizioni di Lussu..." (citato in Mercuri, L. "La ricostruzione dei partiti democratici. 1943-48. Ed. Bulzoni. 1978. Vol. I.") dove sono ben chiare le preoccupazioni che il significato del nome può avere, dove è ben chiaro che esiste la preoccupazione di ripetere le sconfitte mazziniane, dove è ben chiaro che la nomina, oltre che nascondere retroterra culturali, aspettative, desideri di affiliazione, ha, anche, un profondo senso politico: dove il politico volge una funzione manifesta e i desideri e le aspettative una funzione latente, o per dirla con Lacan dove il politico è il significato e le aspettative e i desideri sottostanti rappresentano il significante.

Ed ancora, in riferimento al nome, riporto una breve testimonianza di Enzo Enriquez Agnoletti (di area liberalsocialista) che ricorda il convegno che si tenne a Firenze nel Settembre del 1943:

"In quell'occasione presi due volte la parola per oppormi a dare qualificazione di Partito d'Azione al costituendo partito perché non sarebbe stato compreso dal popolo...(cfr. Agnoletti, E, E. "Il convegno di Firenze" in "Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata... op. cit. pag. 638)

Un'altra testimonianza è reperibile in una lettera di Manlio Rossi Doria ad Emilio Lussu in cui Rossi Doria scrive: "... non ero stato - e l'ho detto a te come ad altri- contrario all'aggiunta (si riferisce al fatto che Lussu aveva proposto come denominazione del Partito, Partito d'Azione Socialista"); ma ho trovato consistente l'obiezione che cambiare nome ad un partito ha e deve avere un preciso significato politico interno veramente nuovo. Non è il caso" (cfr. Contini Bonaccossi, S. Ragghianti Collobi, L. "Un lotta nel suo corso" Ed. Neri Pozza. 1954. Lettera di Manlio Rossi Doria ad Emilio Lussu. Pag. 91).

Come si vede capita che le testimonianze che collimino, che abbiano varianti, che si contraddicano. Di sicuro quello che interessa è come intorno al nome si sia svolta una battaglia politica e culturale, come intorno al nome vi sia stata una inconscia trasmissione culturale fatta di aspettative, desideri, luoghi dell'immaginario. E quanto essa sia stata viva.

La Storia, il nome.

Vorrei ora prendere in considerazione l'opera di Ragghianti "Disegno della liberazione italiana (Ragghianti, C.L. "Disegno della liberazione italiana". Ed Nistri Lischi. 1954) che, in appendice, contiene una breve, ma interessantissima storia del Partito d'Azione. Interessantissima perché intreccia autobiografia, memoria, storiografia. Insieme alla storia del Partito d'Azione di Giuliano Pischel (Pischel, G. "Che cos'è il Partito d'Azione: dottrina ed esperienza storica di un nuovo partito e sue direttive per l'avvenire" Ed. Tarantola. 1945) questo lavoro è stato il primo tentativo di fare un bilancio di quel partito. Vale la pena soffermarsi sulla descrizione che Ragghianti fa delle varie componenti culturali che andranno a comporre il partito perché fu Ragghianti in persona che ebbe l'incarico di girare per l'Italia e mettere in contatto una così composita realtà. Qui non posso che darne un brevissimo sommario rimandando alla lettura integra! le del testo.

Il primo gruppo di cui Ragghianti parla - e che fu uno dei primi che contattò- è quello di "Giustizia e Libertà" di Torino che era stato ispirato da Piero Gobetti e dalla rivista "La rivoluzione Liberale". Vittorio Foa, Carlo Levi ed altri intellettuali di grande levatura ne facevano parte.

Sempre a Torino esisteva un gruppo più squisitamente liberale che gravitava intorno a Salvatorelli, Brosio, Antonicelli e tanti altri. Ed ancora a Torino, la casa editrice Einaudi e i suoi collaboratori erano luogo di cultura ed elaborazione antifascista.

A Milano vi erano numerosi centri. Uno dei più importanti faceva capo a Ferruccio Parri. E vicino a Parri, Ugo La Malfa. Poi Riccardo Bauer che aveva collaborato a "la Rivoluzione Liberale" ed aveva suggerito a Gobetti la fondazione dei Gruppi della Rivoluzione Liberale, dopo l'assassinio di Matteotti, ritenendo la sola rivista insufficiente per combattere il fascismo. E non vanno dimenticati Mario Paggi, Adolfo Tino, Giuliano Pischel, Riccardo Lombardi.

A Venezia operava Gino Luzzatto.

A Roma Oronzo ed Egidio Reale, già legati alla Federazione giovanile Repubblicana, Guido de Ruggiero, Bruno Visentini, Mario Berlinguer e tanti altri ancora.

A Napoli Omodeo e Alfredo Parente che erano strettamente legati a Benedetto Croce ambivalente nei confronti del Partito che stava nascendo.

Ad Avellino Guido Dorso e in Puglia Tommaso Fiore

Alla Normale di Pisa Capitini (che poi scelse una strada diversa da quella del Partito d'Azione) e Guido Calogero che avevano fondato il movimento liberalsocialista che affondava le sue radici in Toscana dove erano presenti Tristano Codignola, Enzo Enriquez Agnoletti, Federico Comandini.

Ogni regione aveva i suoi uomini che cercavano, con fatica e passione, di organizzare quello che sarebbe diventato il Partito d'Azione.

Quello che emerge con evidenza da quanto scritto finora è quanto le esperienze culturali fossero diversificate. Si andava da "Giustizia e Libertà", ai gruppi di democrazia radicale, ai liberali, ai liberalsocialisti, ai meridionalisti, ai democratico – socialisti. Ognuno portava una sfumatura diversa, ognuno di questi uomini e donne aveva una forte personalità. Ragghianti afferma:

" All'inizio, dunque, del 1942, nell'unico movimento che si ponesse attivamente contro il fascismo col chiaro proposito di abbatterlo e di succedergli, a prescindere dal partito comunista, si trovavano uomini di formazione culturale e di origine politica diversa: democratici, liberali, radicali, amendoliani, gobettiani, repubblicani, "giellisti", ex comunisti guadagnati alla libertà, "liberalsocialisti", in gran parte provenienti dal fascismo, persino molti cattolici osservanti..." (Ragghianti, C.L."Disegno della liberazione italiana... op. cit. pag 313).

Questi gli eterogenei gruppi che andarono formare il Partito d'Azione e che riuscirono a darsi una "determinazione programmatica". La scelta del nome e il dibattito intorno ad esso non può prescindere da questa storia, dalla storia di ogni gruppo, dalle diverse aspettative e dai diversi desideri, dai diversi retroterra culturali e dal loro desiderio di trasmettere quella cultura agli altri. Scrive Ragghianti :

" ... venne anche a porsi il problema del nome da dare al nuovo partito. Come si è avvertito, non mancavano coloro che preferivano restare in una situazione indeterminata di "movimento", ma prevalse in quasi tutti la diversa opinione. Calogero ed i suoi amici proponevano il nome di "partito liberalsocialista" o di "Liberalsocialismo": nome al quale altri non aderivano, e non tanto per la designazione di per sé, che politicamente poteva anche rispecchiare, e sia pure con sommarietà ed approssimazione, i caratteri salienti della nuova formazione politica, quanto perché in tal modo questa, perdendo l'originalità propria, che stava nel suo processo di formazione e di concreta unificazione in un programma, avrebbe significato l'accettazione delle premesse "ideologiche" del "liberalsocialismo", che appunto non erano condivise che da pochi, mentre costituivano una istanza sempre viva da parte dei persuasi della dottrina. Da Omodeo e dallo scrivente fu proposto, e con insistenza, il nome di "Partito del lavoro" che fu gradito a molti, ed anche a La Malfa che vi si riferì, ancora nel congresso meridionale di Cosenza. Fu adottato, infine, in una riunione tenuta a Milano al principio del gennaio del 1943, il nome di "Partito d'Azione", proposto da Mario Vinciguerra, sia pure a titolo non definitivo e per tagliar corto ad una discussione che minacciava di isterirsi su questo punto, mentre gravavano problemi ben diversamente pesanti di azione politica. Il nome si affermò poi con spontaneità di simpatia fra gli aderenti e fra coloro che entrarono nelle file del nuovo partito. E fu così conservato, anche perché designava in modo semplice e diretto il carattere volontaristico, attivo del nuovo partito, mentre richiamava al Risorgimento e in esso alla forza politica che aveva fatto appello all'iniziativa popolare e si era proposta di risolvere, senza settarismi o pregiudiziali dottrinarie, la questione dell'unità e della libertà italiana" (cfr. op. cit. pagg. 322-23).

Si tratta di un passo sul quale sarebbe necessario riflettere a lungo. Innanzitutto si può notare come le cronologie e i luoghi non sempre corrispondano, ma nessuno degli autori citati fin qui voleva fare opera storiografica o solo opera storiografica. Credo che Ragghianti sottovaluti le resistenze che vi furono ad accogliere quel nome. Erano resistenze di ordine politico, erano resistenze di ordine culturale in chi non si identificava con l'operato di Mazzini e temeva che quel nome avrebbe portato alle medesime sconfitte che Mazzini dovette subire nella sua lotta politica. Erano resistenze che, nel corso della lotta e soprattutto dopo la Resistenza, slitteranno sui programmi e sul modo di intendere il partito, sulla sua collocazione nell'ambito della politica italiana.

La battaglia sul nome era piena di significati e significanti che sarebbero esplosi una volta scomparso il necessario collante della Resistenza armata.

Una breve e provvisoria conclusione.

Nella battaglia sul nome e sulle divisioni che questa battaglia trascinò con sé è possibile intravedere la diaspora azionista, quella diaspora che condusse molti degli uomini del Partito a diversi approdi in periodi diversi. Il partito d'Azione non fu mai realmente unito e la sua origine lo dimostra. Come si diceva all'inizio, e senza cadere in un vieto determinismo, gli psicoanalisti che si interessano di trasmissione inter e transgenerazionale sostengono che le problematiche del bambino, poi adulto, vanno fatte risalire al nome e alle origini e che sono queste che bisogna studiare per comprendere a fondo lo psichismo che attraversa le generazioni. Del resto non è lontano da queste conclusioni, pur partendo da un approccio teorico diverso, Michel Foucault quando affronta l'archeologia del sapere, la sua genealogia e l'origine degli universi discorsivi nei vari campi della conoscenza.

Non dovrebbe creare meraviglia l'implosione del partito visto come fu importante la battaglia sul nome e che era la spia di profonde divisioni interne. Non dovrebbe far meraviglia neppure la diaspora che seguì. Dovrebbe far meraviglia che quello strano e grande partito durò dal '42 al '47, malgrado le aspre lotte interne e le scissioni, e non si liquefece completamente prima. Ma lo abbiamo detto, la Resistenza armata fu un collante potente e fu dopo di essa che la situazione precipitò senza rimedio.

Di sicuro il fallimento del Partito d'Azione fu il primo fallimento, nel dopoguerra, di fondare una sinistra laica in Italia. Tuttavia esso ci porta in eredità il rigore morale e una serietà di stampo gobettiano, ci porta in eredità quello che dovrebbe essere il nostro compito oggi: ricostruire lentamente, ma convintamente, una sinistra laica in Italia che, se sarà sempre destinata ad essere minoritaria, dovrà e potrà incidere fortemente nelle vicende politiche del nostro Paese.

ANDREA CABASSI